

TESTI DI JACQUES CAMATTE (2)

ROTTURA DI CONTINUITÀ E INVERSIONE



PER situare veramente e pienamente, sia il momento attuale di erranza che l'urgenza del divenire all'inversione¹ conviene dare precisazioni su due fenomeni fondamentali della repressione, pilastri dell'autodomesticazione della specie e del suo rinchiudersi: la repressione genitoriale congiunta all'instaurazione della dinamica dell'ostilità e l'eliminazione dell'affettività unita al trionfo dell'indifferenza, a sua volta in accordo con il processo di indifferenziazione degli esseri. In ciò che concerne la prima, tengo a precisare che essa è inizialmente inconscia: i genitori non facendo che riattualizzare gli schemi comportamentali che essi hanno subito dalla nascita nel corso della loro educazione. Di conseguenza, il padre e la madre non riconoscono la naturalità del figlio che si presenta unica e assolutamente nuova, per la quale non possono avere alcuna conoscenza a priori, cioè fino alla messa in rapporto effettiva col bambino. In questa circostanza, la sola dinamica che si dovrebbe imporre sarebbe l'ascolto profondamente empatico, dunque la messa in continuità con la meraviglia della scoperta. Ma non avendo essi alcuna conoscenza immediata di ciò

che furono al momento in cui vennero al mondo, s'impone loro un vuoto che è colmato da un sapere sociale, condensato teorico della repressione. Questo sapere sancisce che il bambino è un essere dipendente, che ha poca attività cerebrale che gli permetta di operare, poco sensibile, una vera tabula rasa, ecc. È tutt'al più animale e la sua animalità deve essere repressa, perché egli diventi donna, uomo. Questo sapere crea una distanziamento, e una repressione del bambino. Di conseguenza, il padre o la madre non registra l'attività del bambino, bensì le reazioni ai loro interventi dettati dal sapere sociale. Ciò implica che egli non agisce esprimendo la sua naturalità, ma reagisce, momento originario dell'instaurazione della dinamica dell'intervento su o contro, in luogo dell'agire con ciò che, al limite, può includere tutto il cosmo. Questa dinamica reazionale segnala nello stesso tempo la messa in derelizione e una rottura di continuità con ciò da cui proviene, che inizia la sua estrazione da

¹ Questo testo ha lo scopo di completare «Il divenire all'inversione» segnalando in particolare fenomeni di grande portata che ci si propone di studiare con altri approcci. [«Il divenire all'inversione» è la prefazione all'edizione italiana di *Inversione e disvelamento*, trad. di Marco Iannucci, edizioni Il Covile 2017. (N.d.T.)]



essa, che fonda la sua nascita sociale e la possibilità della sua manipolazione.²

La cecità davanti alla naturalità del neonato, del bambino, l'assenza di conoscenze immediate, naturali, su di lui è in accordo con la dinamica di uscita dalla natura, della negazione della sua importanza e della volontà di dominarlo. Essa corrisponde al punto di ancoraggio di un nodo in cui s'intrecciano tutti questi dati. Il padre o la madre in presenza del neonato non è solo o sola, ma in qualche modo scortato o scortata dai membri della specie speciosa che fanno pressione perché essi operino nella dinamica di separazione, dunque nella repressione. Di modo che, anche se la madre e il padre possiedono una forte naturalità, essa è per così dire intralciata e mascherata, il che rinforza l'ambiguità della relazione e anche la confusione, nel senso che i genitori per reprimere devono reprimere sé stessi.

Preciseremo aiutandoci con l'apporto di Elena Gianini Belotti:

Cosa succede tra la madre e il neonato maschio? Che cosa succede tra la madre e il neonato femmina? È fuor di dubbio che la madre si aspetti in anticipo un certo tipo di risposte, di reazioni, di atteggiamenti adeguati al sesso del neonato, ma con quali interventi è in grado di indurre il bambino a modificare certi comportamenti che non approva perché non rientrano negli schemi previsti?³

L'attesa di una risposta implica infatti un non ascolto del bambino. Se le risposte non soddisfanno l'adulto, si capisce che ne possa sorgere in lui

- 2 In effetti il bambino ha già subito momenti di messa in rottura in occasione del parto e, talvolta, nel corso della vita intrauterina. Giacché si è ben lontani da quello che auspicava A.A. Tomatis: «Non si sa che tutto dipende dalla partenza e che, per realizzare questa nuova vita, è necessario conoscere certi dati essenziali che non sono altro che quelli inerenti all'ascolto della vita? Il bambino ci dice quello che vuole, quello che aspetta, quello che spera. Ma sapremo ascoltarlo e ascoltarlo in utero?» *La nuit utérine*, Ed. Stock, 1987, pp. 138-139.
- 3 Elena Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli 1973, p. 28. [Le citazioni sono dall'edizione Feltrinelli UE 1983. (N.d.T.)]



un'irritazione, una collera, l'affioramento di un'ostilità. Potendo l'adulto per spiegare la non adeguatezza della risposta proiettare sul bambino una certa animosità. Infine l'aspettativa dell'adulto genera spesso una certa angoscia nel bambino. Essa è per lui un carico appesantito di ambiguità. Non c'è un vissuto immediato, pienamente concreto.

In seguito essa mette bene in evidenza come l'aptogestazione che comporta relazioni corporee profonde tra madre e bambino operante nella continuità e quindi nell'immediatezza e la concretezza, è rimpiazzata da una semplice estrogestazione, una gestazione all'esterno e talvolta quasi nell'estraneità in cui si impongono le pratiche determinate dalla speciosi e dall'ontosi. Prima essa ricorda:

Il fatto di essere allattati al seno e per un periodo sufficientemente lungo non rappresenta un vantaggio soltanto dal punto di vista fisico, ma anche dal punto di vista psichico. Significa dare al bambino la prova tangibile della disponibilità del corpo materno verso

di lui e, di riflesso, quella dell'importanza del suo corpo.⁴

e aggiunge:

È proprio in questa accettazione profonda del corpo del bambino da parte della madre che nasce la «stima di sé» che è così scarsa nelle femmine e spesso così eccessiva nei maschi.⁵

«L'autostima» è già un sentimento appesantito dall'ontosi perché concerne la dinamica della valorizzazione. Ciò di cui invece si tratta è l'attitudine ad affermarsi in quanto essere emergente dal fenomeno vita, reso possibile dall'accogliamento profondo della madre. Devo notare tuttavia che E. G. Belotti ha messo le virgolette al termine stima di sé, il che può lasciar supporre che esso non la soddisfi a pieno.

Essa ci dà poi altre indicazioni sull'oscillazione accettazione-rifiuto che mette il bambino in una dinamica in cui s'impone in modo inconscio l'ambiguità della madre.

La pausa [tra le fasi della suzione] gli [all'adulto] sembra invece una perdita di tempo inutile, una voluta pigrizia del bambino (è molto pigro, dicono spesso le madri) se non riesce a considerare in maniera non autoritaria l'essere che sta nutrendo. Concedergli la libertà di riposarsi, di «non fare», in una serie di azioni in cui la parte attiva è quella essenziale, significa riuscire a «mettersi dalla sua parte», capirlo intimamente, considerarlo un individuo da rispettare che manifesta in un suo ritmo, nelle sue esigenze individuali, nelle sue particolari richieste, una personalità che è soltanto sua.⁶

È proprio in queste prima concessioni apparentemente insignificanti alla sua autonomia, che si manifesta l'ostilità o la benevolenza della madre. E se ostilità c'è, emerge il bisogno di negargli la libertà, di piegarlo ai suoi voleri, di imporgli una disciplina, di domarlo al più presto possibile e definitivamente. Il bisogno di imporsi fin dal princi-

pio, di domare il figlio, è più forte quando si tratta di una femmina.⁷

Alcune citazioni qui seguenti illustrano come l'ambiguità della relazione si instaura dalle due parti:

La madre comunica perfettamente il suo stato d'animo e i suoi desideri al bambino che sta allattando. È ben nota la sensibilità acutissima del neonato al modo in cui lo si tiene. [Da innumerevoli segnali] egli impara prestissimo se gli è concesso di abbandonarsi tranquillamente ai piaceri del pasto o se questi gli vengono negati.

Il neonato avverte chiaramente il disagio: il passo successivo è cercare di capire cosa si vuole da lui e tentare di uniformarvi, perché il disagio gli è intollerabile.

Si deve sempre tener presente che il bambino piccolo avverte gli interventi contro i suoi impulsi come atti di ostilità contro lui stesso nella sua totalità e non esclusivamente contro quel preciso impulso.

È evidente che le madri avvertono i tentativi fatti dai loro figli per condurre l'alimentazione secondo i propri desideri come un affronto e una manifestazione di sfida.⁸

Successivamente abbiamo l'espressione della repressione cosciente e l'uscita dall'ambiguità, il che non annulla l'amore profondo della madre che è rimosso, poiché la continuità può essere abolita solo attraverso un'immensa crisi psichica che può condurre alla follia.

Da quel momento scoppiano conflitti aperti perché la madre avverte il figlio come una minaccia alla sua autorità, alla sua pretesa di ordine, di controllo, di disciplina. Il loro rapporto diviene una sfida continua [*nessuna continuità possibile*] e la batta-

4 Ibidem, p. 30.

5 Ibidem, p. 31.

6 Ibidem, p. 33.

7 Ivi. Essa evoca nel seguito (p. 36) l'addestramento operato nell'ambito delle istituzioni.

8 Ibidem, nell'ordine pp. 34, 35, 37, 38. [L'ultima citazione è stata tradotta dal francese. Il testo della Belotti (p. 38) si riferisce esclusivamente alle bambine: «È evidente che le madri avvertono come un affronto e una sfida i tentativi delle figlie di condurre la propria alimentazione nel modo da loro desiderato». (*N.d.T.*)]

glia è perpetua. Ma mentre la madre tollera, anzi intimamente desidera che il figlio maschio lotti contro di lei e abbia la meglio [installazione di un'altra modalità dell'ambiguità] perché «è nell'ordine naturale delle cose» (così come per la madre uscire sconfitta dalla tenzone), [rigiocamento della sua relazione con l'uomo] non lo accetta dalla femmina della quale non tollera la pretesa di autonomia (che lei non ha avuto e della cui mancanza deve in qualche modo e con qualcuno vendicarsi) né tanto meno la competitività di un essere simile a lei ma non pari a lei. È a questo punto che comincia la repressione più diretta, più impietosa, più implacabile.⁹

E.G. Belotti non parla del caso in cui il bambino è un maschio, ma penso che possa essere la stessa cosa anche per lui, anche se è meno intensa poiché allora non s'impone il rigiocamento legato allo statuto di donna. Si può anche considerare il caso in cui la madre può sottomettersi e sacrificarsi, dinamica che può riattivare l'ambiguità e introdurre un'enorme instabilità nella relazione madre-bambino. Nel seguito dello sviluppo questa ambiguità sarà il punto di partenza della dinamica dell'ambivalenza che si afferma nella diacronia mentre l'ambiguità lo fa nella sincronia.

In regola generale le condizioni di vita imposte ai bambini sono assai dure, per il fatto che la loro presenza e i loro desideri sono raramente tenuti di conto, poiché molto spesso la loro esistenza provoca numerosi problemi e una rimessa in discussione. Tutto il corpo sociale è organizzato in funzione degli adulti e ciò che ha costantemente prevalso è il processo sociale determinato dalle esigenze economiche, senza dimenticare che i meccanismi economici sono stati messi a punto per rimpiazzare le relazioni umane che si riducono sempre più a seguito della domesticazione e dell'artificializzazione. E ciò non data da ieri. Ci si può domandare, per esempio, se la teoria della reincarnazione non mirava inconsciamente, in una grande ambiguità, a scamotare la madre e il bambino.

⁹ Ibidem, p. 59.

Le difficoltà di vita alle quali sono sottoposti i bambini derivano dalla presa di posizione della specie in rapporto alla natura, dal conflitto tra i sessi che non hanno lo stesso approccio né lo stesso comportamento in ciò che concerne l'uscita da essa, infine dal conflitto tra dominanti e dominati (tra cui quello tra le classi durante tutto il periodo in cui esse furono operanti). Le varie costrizioni s'intrecciano tra di loro e uno studio approfondito sarebbe necessario per tentare di mettere in evidenza il ruolo di ciascuno dei fattori che intervengono nella dinamica tanto della repressione quanto della «liberazione».

Separarsi dalla natura porta con sé una perdita di relazioni naturali più o meno immediate che deve essere compensata da un'educazione. Educare è adattarsi o adattare qualcuno o qualcuna ad una via nuova, non naturale, originale. È dominare, disciplinare l'altro, ma è anche padroneggiare sé stessi eliminando ciò che turba: l'affettività, le emozioni. Il rigetto dell'affettività denota un impero del dubbio, un odio di sé, e conduce alla chiusura alla percezione sensibile dell'altro, alla sua sensibilità, al limite ciò può condurre a essere toccati solo da sé stessi: la follia. Fin tanto la rottura di continuità non è operante, prevale la ricerca di un surrogato di affettività.

Per quello che riguarda il bambino, ciò comincia molto presto con la repressione genitoriale. Si può dire che la condizione dei bambini è determinata dal fatto che essi possono vivere solo se adempiono la condizione che è loro imposta: rispettare tutte le condizioni determinate dalle aspettative degli adulti.

Abbiamo messo in evidenza la potenza della repressione genitoriale in *De la vie* e in *Addendum 2010* e abbiamo citato vari autori che hanno anch'essi operato un approccio simile. Vi aggiungo *Le corps redressé* di Georges Vigarello¹⁰ a

¹⁰ Georges Vigarello, *Le corps redressé*, Ed. Du Félin. Segnalo inoltre Yves Bonnardel, *La Domination Adulte, l'oppression des mineurs*, Prefazione di Christine Delphy. Ed. Myriades. «Le nostre civiltà moderne sono tra le rare in cui i bambini restano così a lungo sotto tutela, privati del potere sulla loro vita, impediti nell'accesso sociale ad un'autonomia, mancanti di possibilità di decisioni che li concernono in proprio. Le nostre società «sviluppate» sembrano di fatto le sole a considerare i

causa della sua potente messa in evidenza della negazione della naturalità sia nel bambino che nell'adulto. Il suo studio sul raddrizzamento della postura dà luogo ad un'indagine concernente tutti tipi di dati: la posizione (e la posa), la prestanza, la *silhouette* e la *tournure*, l'*allure*, ai quali sono legati le nozioni di distinzione, di eleganza, l'attitudine e la compostezza che implica il controllarsi, avere il dominio di sé e questo è in relazione con il portamento (e il contegno), la rettitudine e il tono che permette la realizzazione dei diversi fenomeni. Oltre alle esigenze di eleganza, distinzione, padronanza di sé, intervengono costantemente le esigenze sociali della convenienza, della cortesia (civiltà), del decoro. In definitiva si tratta della realizzazione della stazione verticale e della questione di portare, di portarsi, di comportarsi. «Portare bene il corpo» è ciò che distingue in un codice sottile dell'eleganza e dell'apparenza.¹¹ Certo G. Vigarello ha in vista qui la società di corte, ma in effetti si può dire che tutto avviene come fosse costantemente operante un precetto: «non basta che tu esista, bisogna che tu significhi secondo un codice dato». Ciò entra in contraddizione totale con la dinamica dell'aptogestazione quale la espone F. Renggli, che sostiene che fino a quando comincia a camminare il bambino deve essere portato. Essere portato gli permette di ac-

«bambini» come «da sviluppare»: i bambini sarebbero esseri immaturi e dunque dipendenti. Incapaci fisicamente, moralmente ed intellettualmente, governati dalle loro «passioni» e «pulsioni», essi sono percepiti come piccoli handicappati mentali e fisici che occorre aiutare, educare e proteggere — proteggere da loro stessi prima di tutto. In altre aree geografiche, la maggior parte delle società conosciute considerano al contrario una sorta di «età della ragione» che si situa in modo arbitrario tra i quattro e i tredici anni, a partire dalla quale esse non immaginano più quasi differenze tra le capacità dei bambini e degli adulti. I bambini vi sono comunque oppressi, parimenti sottomessi ai diktat degli adulti che hanno potere su di loro. Essi sono molto spesso esposti alla violenza, abusati e sfruttati, ma non sono d'altra parte considerati come incapaci né come fundamentalmente diversi dagli adulti; essi non sono messi al bando della società. p. 18. ¶ Articolo, «La dictature contre les enfants» apparso sul n° 23 del maggio 1995 de *Guérilla*, B.P. 71, 39600 Arbois.

11 Vigarello op. cit., p. 52.

quisire un portamento ma soprattutto un modo di essere, un posizionamento affettivo, sociale, che gli permette un'affermazione armoniosa. Un essere che non è stato portato avrà tendenza ad esprimere una reticenza nella sua postura, il suo contegno, e una tendenza a farsi portare così come a sopportare difficilmente gli altri.¹²

Ecco un certo numero di citazioni che illustrano il nostro assunto:

La plasmazione è come un precedente al riconoscimento sociale. Il bambino entra in un ambiente che sembra abbia da imprimere, molto concretamente su di lui, un modello dato da altri.

Il lattante non è che una sommatoria passiva di organi sottomessi all'immaginario dell'adulto.

Estrema e rivelatrice è dunque quest'immagine, di una prima infanzia sottomessa da una parte all'altra a una mano che la modella plasmandola.

È verso la fine del secolo [xvii] che la collocazione di un «corpo preventivo» e correttore, fatto di un montaggio di stecche di balena, ma anche talvolta di ferro e perfino di cuoio, diventerà un accompagnamento comune dell'abito destinato alla più tenera età.

Educare un bambino era, in questo caso, costringerlo fisicamente con una meccanica che offriva criteri di razionalità. Piegare il suo corpo a forze durevoli e ben visibili, o più esattamente modellarlo quasi come un oggetto.

La postura e la sua dirrettezza erano presentate come rispondenti ad una esigenza sociale o mondana. Essa è oggi essenzialmente riferita ad un'esigenza igienica ovvero fisiologica.

La dipendenza del bambino non viene più ad incarnarsi in un'applicazione ben materiale di forze quasi metalliche, ma in eserci-

12 È evidente che altri avvenimenti della prima infanzia dell'individuo possono in parte «mascherare» questo fenomeno. Abbiamo in precedenza pubblicato il testo di F. Renggli: *Les bébés veulent être portés*. Cfr. *Données à intégrer* (au niveau de l'appel de note 6).

zi che aspirano a piegarlo alle più varie costrizioni.

Queste (le prove) sono dispensate senza esitazione. La loro scelta indica esigenze nette e un dominio sull'infanzia ancora mal indagato. Al limite, perfezionare il corpo è renderlo insensibile.

L'immagine di un'organizzazione prevarrà su quella di dinamismi diffusi. Il controllo nei confronti dell'infanzia passerà attraverso il controllo e un'elaborazione di ciascuno dei movimenti proposti, come attraverso la costituzione di una sistematizzazione di esercizi delimitati, interconnessi, costruiti pezzo per pezzo. [...] Il bambino sarà preso in una rete di istruzioni incaricata di circoscrivere, di «riscrivere» e di guidare la «geometria» dei suoi dinamismi elementari. Dovrà sottomettersi, per la prima volta, alla pianificazione indiscussa di un lavoro.

Un potere che era una volta veicolato da un corsetto e più tardi da «prove» lo è oggi da una distribuzione metodica e impersonale degli spazi e dei tempi, che assegna a ciascuno un luogo e una motricità predeterminati.

La scuola riprende, con forza, nel XIX secolo, l'obiettivo d'immobilizzare il bambino.

In questa metà del secolo, l'attenzione si è effettivamente spostata, e senza dubbio si assiste a una delle fasi estreme di un lungo percorso in cui la mano correttrice si fa più astratta e nello stesso tempo più abile e pesante. Il precetto raddrizzatore, dato ancora qui come un assoluto, dopo essere stato affidato in un lontano passato alla pressione silenziosa delle manipolazioni, ed essersi poi più recentemente orientato verso la fissazione di uno spazio dalle linee imperative, pensa ora di trovare le vie di un'accettazione più durevole in quanto mirante alla normalizzazione. Il lavoro normativo conosce uno dei suoi esiti in questa parola che, prima ancora di mettere in scena gesti, vorrebbe mettere in scena sensazioni.

Il corpo educato è un corpo «informato». Il principio di un organismo in balia di una

coscienza che manipola rappresentazioni non fa che rinforzarsi.¹³

Si ha in seguito il passaggio all'autocontrollo. Poi l'autore esamina le psicoterapie tra cui quelle che integrano la psicanalisi e utilizzano l'opera di W. Reich particolarmente in ciò che concerne il carapace (armatura) corporale. Si ha un'invasione della psicologia e lo scopo è di «raggiungere» l'inconscio delle posture.¹⁴

La volontà di formare, di educare il bambino, turba, ricordiamolo, l'aptogestazione e la fa «deviare» dalla sua naturalità, deriva dal fatto dell'insoddisfazione, ovvero della non accettazione di sé stessi, da parte degli uomini e delle donne, come lo attestano in modo esemplare le pratiche, in varie epoche e in vari luoghi, miranti a modificare il cranio, ricorrendo talvolta a protesi rigide. La dinamica dell'uomo aumentato ha numerosi antecedenti.

Le citazioni da E. G. Belotti che abbiamo fatto mettono in evidenza le conseguenze del dominio maschile nelle relazioni coi bambini. Durante i secoli d'instaurazione del patriarcato, la lotta dei «due sessi per il possesso del potere supremo»,¹⁵ il bambino è stato un soggetto di contesa per il fatto stesso che era un segno del potere, una posta in gioco. Le conseguenze di questa lotta vanno molto più lontano poiché esse si manifestano contemporaneamente all'uscita dalla natura — i due fenomeni sono infatti non dissociabili — operata in una dinamica un po' diversa a secondo i sessi. Le donne non volevano essere dominate da essa per il fatto stesso che gli uomini tendevano a ridurle ad essa (o alla materia), gli uomini volevano dominarla e attraverso ciò dominare le donne. Di conseguenza la condizione dei bambini non poteva che peggiorare essendo proiettati sempre più nell'artificialità e in qualche modo astrattizzati dal continuum di vita.

¹³ Georges Vigarello, op. cit., nell'ordine pp. 35, 38, 41, 75, 106, 113, 115, 117, 146, 165, 259, 322-323, 358.

¹⁴ Ibidem, p. 369.

¹⁵ Johann Jacob Bachofen, *Le droit maternel. Recherche sur la gynécocratie de l'antiquité dans sa nature religieuse et juridique*, traduzione [in francese] d'Étienne Bari-lier, p. 1260.

Ciò che è piú interessante e affascinante secondo me nell'opera di J.J. Bachofen è la sua indagine appassionata sui rapporti uomini-donne nel passaggio da quello che egli chiama ginecrazia (che si può tradurre periodo in cui le donne hanno un potere) alla società patriarcale che egli giustifica come necessaria per emanciparsi dalle manifestazioni della natura, poiché il suo sbocco ci riguarda pienamente nell'ora attuale.

Vediamo ciò che egli espone.

Il legame della madre col bambino poggia su un rapporto materiale: è accessibile alla percezione dei sensi e resta una verità di natura; all'opposto, la paternità generatrice presenta in tutti i suoi elementi caratteristiche diversissime. Priva di qualsiasi rapporto visibile con il bambino, essa non può perdere mai del tutto neanche nel vincolo matrimoniale la sua natura puramente fittizia. Poiché la nascita pertiene unicamente all'azione materna, quella paterna è sempre una potenza remota. [...] Tutte queste caratteristiche della paternità portano a una conclusione: il trionfo del principio paterno implica l'emancipazione dello spirito dalle manifestazioni della natura; la sua affermazione vittoriosa implica l'elevazione dell'esistenza umana al di sopra delle leggi della vita materiale. Mentre il principio materno è comune a tutte le sfere della creazione tellurica, l'uomo, mediante la supremazia che conferisce alla potenza generativa, esce da quel legame e diviene consapevole della propria superiore vocazione.¹⁶

Là, incatenamento alla materia, qui sviluppo spirituale; là, incoscienza obbedienza alla legge, qui individualismo; là, devozione alla natura, qui indagine su di essa, distruzione degli antichi limiti dell'esistenza; lo sforzo e la sofferenza della vita prometeica in luogo del riposo durevole, del pacifico

godimento e della perenne minorità in un corpo che invecchia.

La paternità è sempre una finzione. Nell'ambito del matrimonio essa è sorretta dal matrimonio stesso e dalla sua supposta esclusività.

Il regno dell'idea appartiene all'uomo, quello della vita materiale alla donna.

Il principio paterno trapassa nel regno immutabile dell'Essere, [...]

Vediamo come possiamo integrare questo nel nostro approccio sulla repressione dei bambini e l'evanescenza dell'affettività, sensibilità.

Il contrasto, lo scontro tra i sessi si effettua tra la donna in quanto madre e l'uomo in quanto padre — l'uomo è uomo solo se accede alla paternità. Detto altrimenti, per la donna si opera una riduzione nella quale gli uomini nel corso dei secoli hanno voluto mantenerla, mentre per gli uomini c'è un accesso alla totalità. Tuttavia per la prima la sua maternità è innegabile e partecipa di una certezza immediata. Non è questo il caso dell'uomo, la sua paternità non è evidente.¹⁷ Di conseguenza egli deve postulare l'esistenza di un principio superiore al quale esso è atto ad accedere, principio che dà vita alla materia: lo spirito. Ma facendo ciò non abbiamo piú una generazione, una procreazione, ma una produzione. Possiamo mettere ciò in relazione con l'instaurazione dell'agricoltura e dell'allevamento nel neolitico, ove il paradigma dell'attività della specie diventa la produzione e l'uomo un produttore. È evidente che per arrivarci occorsero varie tappe nella dinamica di separazione, ossia la fondazione della donna in quanto madre, l'instaurazione del matrimonio, dell'eredità, in rapporto con lo sviluppo della proprietà privata e per l'Occidente particolarmente, il sorgere dello Stato.¹⁸

¹⁶ Johann Jakob Bachofen, *Il matriarcato. Ricerca sulla ginecrazia del mondo antico nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, Einaudi, 1988, Vol. I, pp 44-45. Le quattro citazioni seguenti si trovano, nell'ordine, alle seguenti pagine: 58, 115, 135 e 786 Vol. II [La citazione di p. 58 è stata modificata perché troppo distante dal testo tedesco (N.d.T.)].

¹⁷ Da cui la pratica mimetica e magica della cova attestata presso numerose etnie ad un'epoca recente come nell'antichità e che J.J. Bachofen segnala. L'adozione a cui egli accorda molta importanza implica il trionfo della proprietà privata e un profondo rigetto della natura poiché i genitori naturali sono rigettati, negati.

Un'altra modalità dell'opposizione e dell'affermazione dei due sessi concerne il divenire e l'essere. Il primo sarebbe legato alla donna, particolarmente alla madre, divenire che implica nascita e morte e dunque una dipendenza. Gli uomini per sfuggire ad essa e dunque alla madre hanno cercato l'immutabilità dell'essere e la trascendenza che è sfuggita alla dipendenza, come viene ad essere affermato, nell'area greca, con i primi filosofi come Parmenide, ma che s'impone poi fino al periodo alessandrino con Plotino o Proclo. Ma fu lo stesso nell'area indù, dove i pensatori cercano l'assoluto, quello che non dipende da niente.

In primo luogo colpisce la maggiore concretezza che essi attribuivano all'atto di conoscenza: intuire una forma di realtà non significa per essi uno starle di fronte riflettendola in sé ma restandone separati: è invece un assorbire in sé l'oggetto, un impossessarsi della sua essenza; vuol dire «ottenerlo» o, il più delle volte, «diventare» la cosa stessa. L'atto di conoscenza è un atto di identificazione. [...] E nelle situazioni che essi rispecchiano domina l'affannosa ricerca di quella conoscenza mediante la quale si diventa il Tutto.¹⁹

Questa identificazione permette di sfuggire pienamente alla dipendenza, dunque all'infanzia che deve sempre essere scamotata. Infine, che sia in Grecia o in India, questo dispiegamento del processo di conoscenza mi si impone come un primo approccio alla virtualità.

Constatiamo che in tutta l'opera di J.J. Bachofen la diatriba tra i sessi concerne gli adulti e che la rottura tra di loro, come con la natura, implica un'immensa razionalizzazione che è in effetti un'azione di securizzazione per rassicurar-

18 Non faccio che sfiorare la questione per restare sul piano che qui m'interessa, quello del vissuto degli uomini e delle donne quale traspare nell'opera di J.J. Bachofen che fece quella che si può considerare una vasta indagine estesa su molti secoli e svariati Paesi.

19 Maryla Falk, *Il mito psicologico nell'India antica*, Ed. Adelphi, p. 18. Questo processo di conoscenza è più vicino che l'occidentale a quello «originario» in cui la separazione non era operante e che aveva una dimensione performante.

si, dato che la perdita di sensibilità correlativa alla rottura genera angoscia perché inconsciamente si afferma una perdita dal fatto che tutto il reale non è più considerato. Si tiene conto dei bambini solo nella misura in cui essi sono supporto di contestazione, di affermazione, mai per loro stessi perché allora vorrebbe dire prendere in considerazione la loro naturalità che gli adulti vogliono assolutamente abolire perché esprime la loro dipendenza. Essi sono in definitiva scamotati.

Ora quello che c'è di più impressionante è questo scamotaggio anche nel caso in cui i bambini sono voluti. In effetti la passione del bambino,²⁰ il desiderio irrimediabile di averne uno, tutto ciò non è messo in discussione. In realtà il bambino è desiderato in quanto bambino salvatore, il che si afferma in modo inconscio anche se talvolta ciò affiora a livello cosciente, e allo scopo di formare una comunità, certo a scala ridotta, ma una comunità; dinamica che è uno dei fondamenti principali della sovrappopolazione.

Il bambino, il neonato non è in effetti realmente preso in considerazione anche quando è ardentemente desiderato, lo è per l'adulto non per lui stesso, in ciò è oggetto. Ciò è assai evidente nelle pratiche di adozione per l'intermediazione di società private: se il bambino non corrisponde alle esigenze della coppia adottiva, viene rimandato indietro.

20 «Il bambino, una passione pericolosa? [...] il diritto di «avere» un bambino si prolunga potenzialmente del desiderio di un bambino non solo normale e sano, ma in più perfetto, in un progetto che è di appagare l'individuo desiderante piuttosto che indurre un miglioramento della «razza». Si immagina quale peso supplementare ciò può rappresentare per il bambino, che ha tutte le probabilità di deludere.» «Le temps de l'éveil: enfance, famille, école», in *Histoire des Émotions*, Volume 3 diretto da Jean Jacques Courtine, *De la fin du XIX^e siècle à nos jours*, Édition du Seuil, p. 135. Si tratta del peso del bambino salvatore. La fine dell'articolo: «è perciò che il contesto storico determinato dal risveglio emozionale del bambino del XXI secolo deve diventare l'oggetto di una più grande cura, per non vedere nel bambino il sorgere di un'alterità incomprensibile.» p. 138, svela bene *la permanenza dell'inafferrabilità della naturalità del bambino*.

Tuttavia fino ad oggi il neonato, poi il bambino non era assimilato totalmente ad un oggetto, anche se, ribadiamo, esso fu ed è oggetto di manipolazioni. Ma non è piú cosí d'ora in avanti, con lo sviluppo della medicalizzazione della riproduzione, dell'intervento della scienza (biologia di sintesi) in questo ambito. In effetti la procreazione medicalmente assistita, l'affitto dell'utero, la produzione di gameti a partire da linee somatiche quali le cellule staminali della pelle, fino alla messa a punto dell'utero artificiale ci fanno entrare in una fase di assistenza generalizzata²¹ e l'embrione, il feto, il bambino, generati in passato da un processo naturale in continuità con tutto il processo di vita, diventano prodotti, oggetti. Inoltre la produzione può essere interrotta a qualunque stadio. I genitori diventano evanescenti prima di probabilmente scomparire in futuro. In effetti assistiamo ad una liberazione-depossessione della riproduzione e alla fine di una funzione di continuità. Il che si può ugualmente presentare come la realizzazione di un divenire dell'instaurazione d'una espulsione dal processo di vita naturale. Cosí, se la proprietà fondiaria è stata una mediazione importante per le relazioni di genitorialità durante il periodo di preminenza della donna e poi nel patriarcato, se il movimento del valore ne fu un'altra nella piena instaurazione di quest'ultimo, il movimento del capitale, particolarmente nella sua fase attuale dell'automizzazione della sua forma, dissolve tutte le relazioni di genitorialità.

Per quel che concerne le persone che, in premessa, mettono i bambini da parte, li scamotano apertamente, le cose sono molto chiare.

Ora questo legame «evidente» tra sessualità e riproduzione è stato singolarmente allungato nelle nostre società occidentali moderne. Da una parte le nuove tecniche (la spirale, la pillola, la pillola del giorno dopo, senza parlare dell'aborto, ampiamente legaliz-

21 «Non è la morte piú desiderabile che una vita che sia una pura misura preventiva contro la morte?» K. Marx, *Dibattiti sulla libertà di stampa* [1842]. Questa misura preventiva l'assistenza che è attualmente instaurata. La perdita di continuità porta con sé la necessità di essere assistiti.

zato) permettono di pensare una sessualità senza riproduzione, e d'altra parte, altri processi (l'inseminazione artificiale, la fecondazione *in vitro*, i bambini in provetta, e perché no in futuro le gestazioni extra utero, ovvero la clonazione riproduttiva, permettono di pensare ad una riproduzione senza sessualità. Evidentemente, sessualità e riproduzione sarebbero due pratiche ancora piú separate di quello che sono già. Da allora, sarebbe il trionfo dell'autonomia della coppia eterosessuale? O al contrario la cultura eterosessuale non ci perderebbe la sua legittimità storica? Sarebbe condannata a scomparire? Certo no. Ma essa non avrebbe piú la forza di evidenza che poteva avere una volta. Le coppie eterosessuali continuerebbero senza dubbio ad esistere, ma non per la riproduzione. Perché per essa esisterebbero tecniche specifiche. Tali coppie si incontrerebbero, si formerebbero, come le coppie omosessuali; per il puro piacere. Per quello che riguarda i figli, si utilizzerebbero le tecniche *ad hoc*, disponibili per tutti.²²

Questo testo richiama alcune osservazioni. Per prima cosa segnaliamo che da tempo il pensiero di una riproduzione senza sessualità si è imposto. Caso mai ciò che è nuovo è la possibilità della sua realizzazione. Lo stesso per ciò che concerne la separazione sessualità amore che non è nemmeno messa in discussione in questo testo. Al suo posto s'impone il piacere²³ e la sua prolifera-

22 Louis-Georges Tin, *L'invention de la culture hétérosexuelle*, Éditions Autrement. 2008, pp. 186-187.

23 Su questo soggetto vedere Jean-Claude Guillebaud, *La tyrannie du plaisir*, Ed. Du Seuil. Ragionando in funzione della separazione dalla natura che egli conferma, sostiene che «la sessualità non è una *funzione* ma una *cultura*» (p. 156). Egli fa notare che funzione implica disfunzione e la nozione di norma. Ma la cultura non implica anch'essa la nozione di norma? Il testo è assai documentato e permette di cogliere bene a che punto la sessualità si è imposta come un trauma per la specie e lo sgomento che ne risulta si risolve in solitudine. «Chiusi in questa solitudine voluttuosa («Non esistono *rapporti* sessuali» diceva Lacan...), avendo strumentalizzato l'altro, consideriamo con impazienza ovvero esasperazione, l'ultimo dei divieti che fa ancora ostacolo al nostro piacere: il non desiderio di partener...» p. 473.

zione che evoca la passione farfallina (che evita la noia) che Charles Fourier esaltò, così come la combinatoria. Inoltre la soddisfazione di un piacere si riduce il più sovente, nel quadro della nostra società, ad una liberazione di tensioni, in cui ciascuno dei partners è concentrato in essa, mentre l'altro non è che un supporto.

Inoltre, evidentemente, si afferma l'esclusione dei figli, circa i quali si può del resto domandarsi in quale momento s'imporrà la necessità della loro produzione e se, infine, non sarà preso in considerazione di disinteressarsene, facendoli allevare-educare da robot, in conformità alla dinamica della sostituzione che prevale in seno alla speciosi.

Così la realtà di oggi tende a rendere effettivo quello che era stato denunciato, più di un secolo fa:

[...] il teatro francese è un teatro dove si parla sempre d'amore e mai di bambini, ciò significa che non si stabilisce un rapporto tra le due cose.²⁴

Ai nostri giorni il comportamento dei bambini testimonia sempre più le loro enormi difficoltà di adattamento a questo mondo.²⁵ Il fatto che devono adattarsi implica che essi non hanno autonomia e che essi dipendono dal contesto che impone loro un modo di essere, altrimenti non si tratterebbe di adattamento, ma della ricerca di una modalità di essere che sia compatibile con il loro processo di vita. E ciò ha operato an-

che a livello delle specie a partire dal momento in cui essa si è separata dalla natura e non opera più simbioticamente con essa ma deve adattarsi alla separazione. La dinamica imposta da questa implica di dovere costantemente produrre relazioni con l'ambiente poiché le funzioni di continuità non sono più operative.

Ricordiamo che la rottura con il resto della natura, è un processo insidioso, lento in risposta ad una minaccia²⁶ che preoccupa chiaramente la specie che per questo fatto è infestata da quella che essa fu e quella che essa è. Essa consiste nell'effettuazione di una discontinuità che si opera su migliaia di anni fino ai nostri giorni. Nel corso dei millenni, rompere significò adattarsi, e affermarsi consistette nel separarsi. I momenti importanti dell'uscita dalla natura si produssero nel paleolitico con la caccia alla grossa selvaggina, nel neolitico con l'allevamento e l'agricoltura, nel VII secolo prima della nostra era con il dispiegamento del fenomeno del valore: la moneta universale che permette di sostituire tutte le relazioni umane con relazioni monetarie (di valore) e di mercantilizzare la natura (un modo per esteriorizzarla per manipolarla) e ha anche permesso di consolidare la dominazione patriarcale. Tuttavia una certa continuità, generatrice di ambiguità era mantenuta con la natura. Attualmente l'uscita si accompagna ad una rottura che tende ad approfondirsi e l'ambiguità scomparirebbe per il fatto che uomini e donne tendono a sfuggire ad essa optando per un divenire nell'artificialità: quell'ambiguità che il processo di razionalizzazione di tutti gli aspetti del processo di vita, a cominciare dal processo di conoscenza, molto potente a partire dalla fine del XVIII secolo, non era riuscito ad eliminare. È solo con la messa a punto della cibernetica, poi dell'informatica, che questo è stato reso possibile per l'intermediario di macchine che impongono, come ciò accade sempre più, le norme razionali perfino nel-

24 Osservazione di Don Bethléem citata da Tin Louis-Georges, op. cit. p. 132. Gli uomini di chiesa hanno spesso preso le parti dei bambini e li hanno difesi, soccorsi, a seguito delle conseguenze nefaste dei rapporti tra uomini e donne. Così anche in caso di abbandono. Su questo soggetto segnaliamo il libro di John Boswell, *Au bon cœur des inconnus. Les enfants abandonnés de l'Antiquité à la Renaissance*, Gallimard 1993, che segnala la significativa azione di uomini e donne nel salvataggio dei bambini.

25 «abbiamo la prova dalle deficienze e deformazioni multiple, che l'organismo non si è adattato che in modo imperfetto alle condizioni antinaturali della vita civilizzata e soprattutto della vita scolastica, che agisce troppo spesso in modo sfavorevole sugli organismi assai malleabili.» Pierre Seurin, *L'éducation physique à l'école*. Citato da G. Vigarello, op. cit. p. 370, nota 1.

26 Nello studio della speciosi mostreremo come, a causa di tale minaccia, a quale punto uomini e donne non vogliono essere toccati. Uscire dalla natura ed essere padroni di sé, controllare le proprie emozioni, ridurre l'affettività perché essa mette in dipendenza, ecco la soluzione.

l'ambito della riproduzione e della vita affettiva. Ormai uomini e donne corrono verso l'instaurazione dell'artificiale mettendo le basi di una divergenza con quelli e quelle che tendono e tenderanno a scegliere l'inversione.

Le difficoltà di cui abbiamo parlato diventano un supporto per l'evidenziarsi di malattie psichiatriche e, a partire da ciò, per la messa a punto di una varietà di farmaci che sono in effetti droghe che mirano a normalizzare, cioè a realizzare l'adattamento rimesso in causa. I vari governi lottano contro i fornitori di droghe che servono agli uomini e alle donne per sfuggire in modo illusorio e pericoloso a ciò che li tormenta, ma vogliono imporre quelle che fondano il loro adattamento e la loro dipendenza.

La produzione dei bambini in vitro significa l'esteriorizzazione e la separazione della riproduzione che genera la possibilità di un controllo assoluto sul bambino perché la separazione permette la manipolazione. Tenendo conto che simultaneamente si opera l'esteriorizzazione del processo di conoscenza con la produzione dell'intelligenza artificiale e lo sviluppo delle scienze cognitive che l'accompagna, si può dire che in effetti si ha l'esteriorizzazione del processo di vita naturale della specie.²⁷ Chi manipolerà questo essere artificiale? Non potrà essere Homo sapiens per il fatto che, simultaneamente, per vie diverse, subisce un'obsolescenza sempre più accentuata. Si avrà nei fatti la nientificazione dell'Essere ricercato da millenni.

Questo non impedisce affatto ad alcuni d'immaginare ciò ch'avverrà:

Ecco perché anche se i bambini nasceranno in un contenitore di vetro, clonati da cellule qualsiasi, vale ancora la pena di occuparsi del mondo fantastico che ora si pre-

²⁷ È forse ciò lo stadio finale della dinamica di liberazione-esteriorizzazione che A. Leroi-Gourhan evoca in *Le geste et la parole*. A mio avviso, dato che procedeva secondo un processo di conoscenza dominato dalla separazione, egli non poteva accedere che ad una parte della dinamica totale dell'emergenza di Homo Gemeinwesen. Lo studio dell'emergenza di Homo Gemeinwesen deve tener conto di questo punto di arrivo come quello di un'erranza e della necessità della realizzazione di una inversione.

senta alle verifiche micropsicoanalitiche sui temi delle esperienze e fantasie su base uterina. È probabile che quando la mamma sarà di vetro e cioè gli scienziati avranno realizzato almeno in parte le fantasie di autoriproduzione che provengono dalle loro cellule (che si autoriproducono) ve ne saranno delle altre in cui l'ontogenesi e la filogenesi saranno ancora più in contrasto di quanto siano oggi. Cioè l'esperienza filogenetica della mamma di carne entrerà in conflitto con quella ontogenetica della mamma di vetro: staremo a vedere. (Nicola Peluffo, *Gestazione in vitro: riflessioni epistemologiche*).²⁸

Per quelli e quelle che si pongono fuori da questa dinamica annichilente, non si tratta di porsi in inimicizia con quelli o quelle che si artificializzano, ma di cercare di realizzare pienamente e senza ambiguità, grazie alla loro sensibilità, la continuità con i loro simili, con tutti gli esseri viventi, con il cosmo; così l'immediatezza, la concretezza, la serenità e, inglobando il tutto, la certezza, permetteranno a ciascuno, a ciascuna di affermarsi in quanto individualità e Gemeinwesen.

JACQUES CAMATTE
(giugno 2018)

Fonte: <http://revueinvariance.pagesperso-orange.fr>.
Traduzione di Gabriella Rouf.



²⁸ Nicola Peluffo (1930–2013) ha insegnato psicologia sociale all'Università di Torino. Ha svolto la sua preparazione psicanalitica e micropsicanalitica con Silvio Fanti, fondatore della micropsicanalisi che è una metodologia d'indagine psicanalitica di tipo freudiano che approfondisce lo studio del dato psichico conscio e inconscio fino alla scoperta e alla verifica degli elementi microscopici ed ultramicroscopici nei quali si concentra l'affettivo. (Notizia fornita da Cristina Callegaro).

Appendice.

I bambini vogliono essere portati.

Si trovano nei mammiferi due forme di sviluppo della relazione madre-bambino e dello sviluppo del cucciolo: i nidifughi e i nidicoli. Nei primi, il cucciolo si muove dalla nascita come gli adulti, e segue la madre, o la mandria ovunque vada. È il caso, ad esempio, dei bufali o dei cavalli. Nei nidicoli, come topi o gatti, i giovani nascono senza pelliccia, con gli occhi chiusi, e sono sempre numerosi. Restano in un nido, dove la madre li alleva.

Invece la situazione è del tutto diversa nelle scimmie, nostri cugini prossimi: nel loro caso, è la madre che è il «nido». Il piccolo si aggrappa con le mani e i piedi alla pelliccia della madre, e viene portato ininterrottamente durante il primo periodo della sua vita. Così portato, nel contatto corporeo rassicurante della madre, una piccola scimmia è il piú del tempo tranquilla. E nel caso in cui il piccolo si metta a piangere o a lamentarsi, la madre reagisce immediatamente, il che è anche del tutto sensato a livello biologico: se il bambino perde la presa di una mano o di un piede, rischia la morte, visto che le scimmie si muovono principalmente sugli alberi.

L'essere umano ha perduto la sua pelliccia 4-5 milioni di anni fa, quando lasciò la foresta pluviale e si stabilí nelle savane secche e le steppe dell'Africa. E nonostante il tempo trascorso da allora, i bambini umani nascono ancora e sempre con le mani e i piedi chiusi, come se stessero per afferrare la pelliccia della madre. Le civiltà cosiddette «primitive» hanno questa conoscenza ed intuizione della vita, ed è la ragione per cui i piccoli sono costantemente portati, e dormono contro il corpo nudo della madre durante la notte. Tutte le persone che hanno avuto l'opportunità di osservare queste popolazioni sono tornate sorprese dalla tranquillità dei bambini, visibilmente pacificati dal fatto di essere in costante contatto con la madre o altra persona di riferimento. Ma bisogna sottolineare che in

queste culture, ci sono sempre da 10 a 20 persone coinvolte nella cura di un bambino. Si constata nel bambino piccolo un bisogno arcaico di contatto corporeo, o, in altre parole, una paura arcaica quando perde tale contatto fisico.

Le civiltà cosiddette «sviluppate» si distinguono per una separazione precoce e conseguente della madre e del bambino. La regola è che piú alto è il grado di civiltà, piú la separazione è precoce e radicale, il che è evidentemente un adattamento emotivo all'alienazione della vita in città. Così, un nucleo di paura e di panico è impresso all'interno di ogni essere umano. Ma si può anche dire che tale è anche la fonte eterna di tutta la nostra curiosità per la tecnica e della nostra creatività artistica: una bellezza mozzafiato, che possiamo ammirare, sparsa intorno nel mondo.

Nelle civiltà «sviluppate», le madri e i bambini sono stati separati da millenni. Fu solo negli anni '70 che le madri della nostra cultura ricominciarono ad allattare i bambini, a portarli di piú, ed anche accettarli nel loro letto durante la notte, secondo le circostanze. I bambini possono oggi di nuovo essere rassicurati al contatto coi genitori. Sarebbe l'ideale, se non solo i genitori potessero aiutarsi a vicenda, ma inoltre almeno dieci persone potessero contribuire ad alleggerirli nel loro compito, come nelle culture primitive. Perché, piú è solido il legame tra il bambino e la madre, piú il bambino è presto capace di creare relazioni con altre persone. Una lontananza millenaria tra madri e bambini è in via di essere trasformata da genitori innovativi: al bambino viene di nuovo offerta la vicinanza di cui ha bisogno e che egli ardentemente desidera. Questo «processo di guarigione» è già così avanzato, che nelle cliniche aggiornate, le madri non sono piú separate dai bambini dopo la nascita. [...]

FRANZ RENGGLI, Basilea 25 aprile 2001.
www.franz-renggli.ch

Fonte: <http://maternage.free.fr>, trad. G. R.